

**LA SORPRESA.** Il presidente sorpreso dal complesso che ospita i musei e il Capitolium tanto da rimanere più del previsto ad ammirare i bronzi romani e la quarta cella

## In Santa Giulia una bellezza «inaspettata»

*La confidenza a Di Corato: «Chi non sa non si aspetta una cosa così»  
Poi la corsa al Fatebenefratelli e la visita alla casa natale di Paolo VI*

Il rigido protocollo presidenziale se lo è lasciato alle spalle alle 16 in punto, varcata la porta del museo di Santa Giulia. Lì, tra le mura che abbracciano la storia, Sergio Mattarella è rimasto un'ora abbondante, rapito dalla bellezza improvvisa che lo ha costretto a sgranare gli occhi e a stupirsi davanti alla quarta cella. «Ma uno che non sa non si aspetta una cosa così», ha confessato rivolto al direttore di Brescia Musei Luigi Maria Di Corato».

E NEPPURE i bresciani, in fondo, si sarebbero aspettati un «presidente così» affabile, curioso, educato e «umano». Invece, messa da parte la rigidità istituzionale della mattinata, Mattarella a Santa Giulia si è lasciato andare alla sua visita privata. Mani incrociate dietro le spalle o addirittura messe in tasca a stropicciare la giacca: il presidente ha passeggiato placidamente tra i corridoi chiedendo e informandosi. A colpire la sua attenzione sono stati prima i bronzi romani, quindi l'aula per i bambini. «La cultura non deve avere età - ha commentato ad alta voce -. Il futuro va coltivato e la bellezza trasmessa fin da giovani...». Poi i selfie con i ragazzi del Museo, cento passi dopo aver onorato la Vittoria Alata, aver perso lo



Di Corato ha accompagnato Mattarella, Del Bono e Castelletti

sguardo in San Salvatore e ammirato silenziosamente il Coro delle monache. Certo, all'arrivo al Capitolium e al Teatro romano Mattarella si è come sentito «a casa», in quella Brixia capitale che appartiene alla storia da secoli. Una «magia» che non ti aspetti, per dirla con le parole del Presidente, che in quello che fu antico monastero femminile di regola benedettina ha passato più tempo del previsto. Del resto il complesso fatto erigere dall'ultimo re longobardo Desiderio e dalla moglie Ansa, reso immortale dal Manzoni nell'Adelchi che proprio in Santa Giulia ha fatto consumare il dramma di Ermengarda, è luogo di memorie storiche stratificate nel corso dei secoli e fonte continua di sorprendenti scoperte. Mattarella ha voluto personalmente aprire lo «scricigno» di Santa Giulia cercando tra reperti celtici, testimonianze longobarde, mosaici e affreschi, il simbolo della città. FORSE SOLO DAVANTI alla Vittoria Alata, il grande bronzo proveniente dal Capitolium, il Capo dello Stato ha taciuto, comprendendo fino in fondo la grandezza della storia racchiusa tra le mura del monastero che l'Unesco ha fatto diventare immortale bene dell'umanità. «Il presidente è molto curioso - ha confidato Di Corato, instancabile cicerone -, ma soprattutto umano e straordinariamente gentile». Non poteva che essere così nel primo momento di «libertà» concesso dal rigido protocollo che in piazza della Loggia lo ha costretto al silenzio rispettoso e al teatro Grande lo ha visto diventare portavoce di un nuovo spirito di «coesione nazionale». Sorrisi, occhi celesti ben sgranati e la mano a penzolini per salutare lo sparuto drappello di curiosi fermi davanti al Capitolium per rubare un ultimo scatto presidenziale. ALLE 17 IN PUNTO il corteo aperto dai lampeggianti era già verso la Fondazione Fatebenefratelli per le ennesime strette di mano. Sul piazzale dei «Pilastroni» ad attendere Mattarella c'era anche l'assessore regionale Mauro Parolini assieme a fra Marco Fabello, direttore generale della struttura di cura, che per ricordare la giornata ha commissionato una lapide in marmo. Cortesia ricambiata dal presidente che sul libro delle presenze ha ringraziato Brescia per l'accoglienza facendogli «gli auguri per il suo futuro». Pochi minuti e Mattarella si è rimesso in macchina verso Concesio dove ha voluto visitare la casa natale di Papa Paolo VI. NELL'ULTIMA TAPPA della giornata bresciana il Presidente è stato accolto dal sindaco del paese montiniano, Stefano Retali, dal presidente dell'istituto Paolo VI don Angelo Maffeis e dal presidente dell'Opera per l'educazione cristiana, Giovanni Bazoli. Anche a Concesio, come

